

Introduzione:

In questa tesi di Laurea triennale in "scienze e tecniche psicologiche", ho deciso di trattare il tema della violenza; in particolare la ricerca vuole indagare il fenomeno della violenza di genere, in un contesto psicologico e sociale. Contrariamente alle ricerche più classiche, in questo elaborato si vogliono analizzare numerose sfaccettature della violenza che sono spesso taciute o poco studiate; in particolare, il punto di vista dell'uomo maltrattante ossia quali sono le ragioni psicologiche, morali e sociali che spingono i cosiddetti "offender" a mettere in atto episodi di violenza fisica, verbale, psicologica o altre nei confronti spesso della partner o di qualsiasi donna. Andrò anche ad occuparmi di una realtà in cui è la donna che mette in atto violenza su un uomo, andandomi a distaccare da una concezione tossica che vede l'uomo come sesso "forte" in cui per esso è letteralmente impossibile poter subire una forma di violenza. Gli obiettivi principali del mio lavoro, quindi, sono quello di portare un quadro generale sul fenomeno della violenza, al fine di permettere al lettore di distaccarsi dalla concezione di "uomo mostro", accettando una realtà diversa, tramite l'aiuto di testimonianze dirette, cercando di decostruire questa realtà. (Pauncz, 2013). Il secondo obiettivo è appunto quello di decentrare lo sguardo dall'uomo come unico autore della violenza ed analizzare la donna come autrice di violenza, in varie forme, da quella domestica a quella psicologica. Le ragioni che mi hanno portato a compiere questa ricerca sono di natura sia personale che scientifica. Quelle personali si rifanno molto alla mia storia di vita, in cui ho avuto purtroppo modo di assistere a episodi effettivi

di violenza da quella psicologica e verbale, fino ad arrivare a quella domestica e fisica e spesso mi sono chiesta quale fosse stato il motivo di tanta violenza nei confronti di una persona effettivamente più impossibilitata a difendersi, quale sia il meccanismo psicologico che spinge questi uomini a maltrattare; se essi sono persone "comuni" che non conoscono il "bene", (basandomi su una concezione di "banalità del male", in cui l'uomo non riesce a riconoscere i propri sentimenti e per questo motivo mette in atto violenza), trovando giustificazioni a se stesso, senza nemmeno rendersi conto dell'entità del danno provocato. (Hannah Arendt). Inoltre, da un punto di vista personale mi sono spesso chiesta se per questi "uomini maltrattanti" ci potesse essere un percorso educativo e riabilitativo e che cosa avrei potuto fare nella mia futura professione che ho sempre saputo dovere essere quella di psicologa. Mi sono inoltre domandata come mai, quando si parla di violenza si debba far riferimento solo al caso *del* maltrattante e mai *della maltrattante*. Glenda Mancini, nel libro "anche le donne uccidono" (2018, gruppo Persiani Editore Srls), spiega dettagliatamente come non si possa parlare solo di aggressività maschile ma anche di aggressività femminile. Spiega che vivendo in una società "patriarcale" è previsto che siano gli uomini i carnefici oppressori e le donne vittime oppresse e discriminate. (p. 42) Da un punto di vista scientifico e compilativo, ho deciso di trattare questo argomento perché il tema della violenza di genere è un argomento ancora troppo attuale e con casi di femminicidio e maschicidio, violenza domestica e altre situazioni sempre più presenti nei notiziari di tutti i giorni. È importante ricordare, che nel 1999, l'assemblea Generale Delle Nazioni Unite, ha deciso di individuare il 25 novembre di ogni anno, come la "*giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne*", anche se purtroppo la violenza è ancora troppo presente nella nostra società.

Nella mia ricerca, vorrei teorizzare il fenomeno, con un approccio di tipo ecologico, per riprendere il noto autore Brofenbrenner, che parla di un quadro complesso in cui vari fattori si intrecciano fra di loro per creare un contesto più ampio. Nella società moderna, si tende a trattare la violenza con un occhio di giudizio nei confronti dell'offender, spesso ignorando le motivazioni psicologiche che hanno portato quella persona a maltrattare e difficilmente ci si chiede se sia possibile mettere in atto un percorso su quella persona di tipo rieducativo e riabilitativo. Come spiegherò successivamente, infatti, in Italia, solo recentemente si è iniziato a parlare di una "riabilitazione" dell'uomo maltrattante. È importante, però, notare che in questa sede non si vuole in alcun modo "giustificare" la violenza che reputo un crimine contro la donna e ancora prima contro l'umanità, ma piuttosto dare voce alle ragioni, ai quadri clinici di queste persone e rispondere a una domanda che molto spesso ci si è posti ma è stata poco indagata: "perché?"

Da un punto di vista pratico inizierò la mia trattazione facendo un quadro generale sul concetto di violenza: nel primo paragrafo inizierò spiegando genericamente il significato del termine, per poi spostarmi al significato di violenza di genere, fino a parlare dei vari tipi di violenza che vengono messi in atto, ovvero: violenza domestica, fisica, sessuale, psicologica, verbale, economica, assistita, mobbing cyber violenza e quella che ancora non viene analizzata come violenza che è l'alienazione parentale. Proseguirò nella mia trattazione cercando di portare alla luce alcuni dati statistici del fenomeno aggiornati al 2022; osserverò le statistiche ISTAT e prenderò spunto anche dal libro "Violenza sulle donne. Aspetti psicologici, psicopatologici e sociali" di Schimmenti e Graparo, che fornisce interessanti contributi per indagare sul tema. Entrando più nel dettaglio del

primo capitolo, andrò a spiegare la storia della violenza, dai suoi albori, come si è evoluta, che cosa è cambiato e perchè e che cosa si può attivamente fare per fare in modo che il fenomeno diventi sempre più un brutto ricordo. Farò anche un accenno storico di come è cambiata la legislazione in merito di divorzio e violenza sul marito e di come sono di conseguenza, cambiate le punizioni per la donna carnefice. Proseguendo con la ricerca, affronterò il tema del “ciclo della violenza” ovvero una serie di episodi ciclici e ricorrenti che caratterizzano le coppie in cui c’è presenza di violenza, spiegando da dove essa è generata, analizzando dettagliatamente fase per fase. Concluderò il capitolo con un excursus storico del fenomeno: parlerò inizialmente del padre padrone, della famiglia patriarcale, accennando a tutte le leggi sulla violenza che hanno caratterizzato gli anni del fascismo, fino ad arrivare ai tempi recenti: analizzerò tra alcuni la “Convenzione di Istanbul” e i suoi principi e il recente “codice Rosso” come ultima legge italiana finalizzata all’eliminazione della violenza sul territorio.

Nel secondo capitolo si entra nel “vivo” della ricerca e tratterò il profilo psicologico degli offender, per poi parlare del profilo del maltrattante inteso sia come uomo e poi nel caso della donna, fino a spiegare i fattori di rischio e conseguenze di una relazione tossica in cui è presente violenza in qualsiasi forma. Inizierò infatti il primo paragrafo descrivendo minuziosamente il profilo dell’offender, al fine di potere già iniziare a capire correttamente di che tipo di soggetto si vuole parlare. Mi focalizzerò ovviamente, anche sul profilo della vittima, descrivendone profilo e quadro psicologico. Indagherò la sua personalità, che cosa l’ha spinto in passato a diventare tale, quali sono i suoi vissuti psicologici e porterò una ricerca sul suo “sé fragile”, spiegando il motivo per cui la vittima tende ad

innamorarsi sempre di persone “emotivamente poco disponibili”. Procedendo nel capitolo la mia attenzione sarà totalmente incentrata sull'effettiva psicologia di quest'ultimo: indagherò secondo il punto di vista di molti autori quali sono le ragioni psicologiche che lo hanno portato a commettere violenza, la sua storia, cercando di concentrarmi sulle ragioni presenti in relazione ad ogni tipo di violenza, basandomi sul libro "Da uomo a uomo. Uomini maltrattanti raccontano la violenza" di Alessandra Pauncz, dove si portano le testimonianze agghiaccianti di uomini che raccontano “la loro violenza”. Il terzo paragrafo sarà una risposta a una domanda molto forte: “può il sesso forte essere debole?” parlerò infatti, di come possa essere la donna l'autrice di violenza e mi baserò sul trattato “io donna carnefice” di Glenda Mancini e Veronica Cardin per parlare dell'argomento. Nel quarto paragrafo andrò ad analizzare quali sono le ragioni che spingono la persona maltrattata a rimanere con il maltrattante. uomini “emotivamente poco disponibili.”. Per concludere il capitolo andrò ad affrontare brevemente un altro argomento molto delicato e molto controverso: il motivo per cui la donna resta con il maltrattante e quali sono le ragioni che la spingono a non denunciare. Rifacendomi al paragrafo precedente, andrò ad esaminare le motivazioni che spingono la donna dalla personalità fragile a restare con il partner, partendo dalle motivazioni psicologiche, come la dipendenza affettiva, per passare a motivazioni economiche e familiari. Concluderò, poi, il capitolo, accennando brevemente a quel momento di svolta in cui si prende consapevolezza della relazione rischiosa per cui si analizzeranno i fattori di rischio e la conseguenze che avverranno dopo aver chiuso la relazione violenta.

Nel terzo ed ultimo capitolo parlerò come primo paragrafo della prevenzione alla violenza. Mi baserò sul libro “linguaggi, genere, violenza”,

scritto da Daniele Vasari e Andrea Spada, operatori del CTM di Forlì, per spiegare quanto la violenza di genere e sulle donne sia un problema principalmente di tipo culturale e dell'esigenza di applicare un cambio di mentalità, già dall'età infantile, al fine di fare in modo che il fenomeno sia solo un lontano ricordo. Nel secondo paragrafo, andrò ad indagare che cosa può fare lo psicologo come figura professionale, insieme a un'equipe multidisciplinare, nel contrasto al fenomeno. Porterò esempi di strategie e metodi educativi e psicologici indagati da professionisti, per capire come lo psicologo si può muovere con il maltrattante, risalendo alle origini della violenza personale tramite metodi di vario tipo come il classico colloquio "one to one" e aiutarlo ad applicare un cambiamento personale. Successivamente, porterò ad esempio due realtà completamente diverse tra di loro: i centri antiviolenza e i centri di ascolto per uomini maltrattanti. Nel terzo paragrafo, spiegherò il fatto che il primo servizio è rivolto a donne che hanno subito o stanno subendo violenza, appuntando il loro bisogno di ricevere aiuto costante. Spiegherò come sono nati questi centri, perché c'è stato reale bisogno di essi e come rivolgersi a essi. Il secondo servizio è rivolto a uomini che hanno preso consapevolezza della propria violenza e sentono l'esigenza di migliorare e per questo, si rivolgono ai CAM (centri di ascolto per uomini) in modo totalmente libero e spontaneo. Andrò a concludere il capitolo spiegando appunto la realtà di questi centri, la loro storia e la loro esigenza, portando anche l'esempio di una realtà territoriale ovvero quella del CTM (centro trattamento per maltrattanti) di Forlì, centro finalizzato, appunto, al recupero di maltrattanti, dove gli uomini possono andare volontariamente.

Capitolo uno: la violenza agita; descrizione del fenomeno, ciclo della violenza ed excursus storico

*“Ma la posto delle ragazze solo croci rosa, una foresta di croci di legno dipinte di rosa, una per ogni donna scomparsa: che vuoi che siano 5000 donne ammazzate in quasi vent'anni”
(Serena Dandini, “ferite a morte”, Rizzoli febbraio 2013)*

1.1: Uno sguardo alla violenza: introduzione al fenomeno

Sin dall'inizio della storia dell'uomo, le donne sono state sempre discriminate per il loro genere e, di conseguenza, questo ha portato sin troppo spesso a mettere la donna stessa nella condizione di subire violenza per il suo sesso. Per introdurre il problema della violenza di genere in un contesto più ampio è importante partire dalla definizione che l'OMS (*Organizzazione Mondiale della Sanità*), mette in atto di fronte al fenomeno¹. Per riprendere una definizione di violenza di un autore prendiamo il pensiero di Baldry, il quale spiega *di come la violenza di genere sia caratterizzata da una serie distinta di azioni fisiche, sessuali e di coercizione, economica e psicologica che hanno luogo all'interno di una relazione intima attuale o passata*. La violenza contro la donna (dentro e fuori delle mura domestiche) viene definita dall'art.1 della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993 come «Qualsiasi atto di violenza per motivi di genere che provochi o possa verosimilmente provocare danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione o privazione arbitraria della libertà personale, sia nella vita pubblica che privata».

Inoltre, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, “la violenza contro le donne rappresenta un problema di salute enorme [...] A livello

¹: Fenomeno, ossia: qualsiasi atto di violenza fondato sul genere, che possa comportare o abbia probabilità di comportare, sofferenze o danni fisici, sessuali o mentali per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che si verifichi nella sfera pubblica che in quella privata.

mondiale si stima che la violenza sia una causa di morte o disabilità per le donne in età riproduttiva altrettanto grave del cancro e una causa di cattiva salute più importante degli effetti degli incidenti stradali e della malaria combinati insieme.” Volendo andare più nello specifico, si può indicare che il fenomeno citato può assumere numerose forme dalle più esplicite alle più velate e per questo è necessario un lavoro di rieducazione per riuscire a rendersene conto. Un punto di cui mi occuperò in tutta la trattazione è che spesso, si tende erroneamente ad associare la violenza a un destinatario unicamente femminile², cadendo in un fortissimo errore di genere, che vede forme di violenza, sempre in continua espansione, anche nei confronti degli uomini. Questo tipo di violenza, tuttavia, non è ancora sufficientemente studiata o denunciata dagli uomini, perché se ne possa parlare a sufficienza. Nel libro “uomini vittime di violenza: cosa ne pensano i giovani” di Martina Campisi et al, viene indicato un fortissimo stereotipo di genere, in cui il maschio non si riconosce come vittima di violenza per uno stereotipo di genere, che vede l'uomo “più forte” e per questo non può essere vittima di una donna, ma solo carnefice. Nell'immaginario comune, l'idea per un uomo di essere picchiato da una donna, è inaccettabile. L'uomo si sentirebbe gettato in uno stato psicologico di umiliazione e degradazione sociale e personale e per questo evita di denunciare o anche solo di parlare della violenza subita. Si tratta comunque spesso di soggetti che non sono consapevoli di tutte le altre forme di violenza presenti e per questo faticano sempre di più a riconoscersene come vittime.

²:“Ulivieri S. (25 maggio 2013) “femminicidio e violenza di genere”

Entrando nel vivo del fenomeno, vorrei indicare la relazione fra l'ambiente sociale dell'individuo e la sua personalità e temperamento, per poter contestualizzare meglio il fenomeno.

È opportuno citare il “modello ecologico” o “ Ecological system theory” di Bronfenbrenner. Nel libro “ecologia dello sviluppo umano” (1979), l'autore punta a comprendere il comportamento di un individuo volendo indicare ogni singolo ambiente sociale in cui è inserito, partendo da una realtà più piccola fino ad arrivare a una realtà più grande. Si parte dal concetto di *microsistema*, ovvero composto da schemi attività personali di cui l'individuo ha esperienza in un determinato contesto di vita. Nel caso di un minore, alcuni microsistemi, possono essere la famiglia, la scuola e il gruppo dei pari. Non bisogna dimenticare infatti, che le prime esperienze significative per un minore vengono fatte a scuola e col gruppo dei pari, infatti, proprio in questo contesto, il bambino può apprendere le norme sociali e costrutti e gli stereotipi di genere. Il secondo degli elementi, definito *mesosistema*, è definito dalla relazione tra due persone, ovvero la diade, fondamentale perché permette di costruire un contesto per lo sviluppo umano e come secondo punto perché rappresentano la struttura fondamentale per la definizione di un microsistema³. Si passa poi a parlare del concetto di *ecosistema*, intendendo i ruoli che un individuo ha all'interno della società, in quanto l'attribuzione di un ruolo all'individuo, influisce in modo radicale sulla vita, pensiero e come una persona occupa un ruolo all'interno della società. Si passa per ultimo, al *macrosistema*, che comprende le istituzioni politiche ed economiche, valori della società che

³:PROGETTARE ATTIVITA' EDUCATIVE SECONDO LA TEORIA ECOLOGICA DELLO SVILUPPO UMANO, MICHELE CAPURSO, 4 SETTEMBRE 2008

vengono anche trasmessi da una generazione all'altra introducendo anche il concetto di "famiglie".

A questo punto, dopo aver citato il modello ecologico di Brofenbrenner, si può meglio comprendere la relazione che intercorre tra l'individuo e l'ambiente sociale in cui esso è inserito in materia di violenza di genere. Basandomi sul libro "la violenza in una società anomica" (2020), è opportuno parlare del concetto di temperamento che "si ricollega alla base innata, alla struttura biologica e alle tendenze peculiari di ognuno a operare e di essere nel mondo." (Maria Cotilde Pettinicchi, 2020, p.26). Esso è imm modificabile, contrariamente al carattere, che viene plasmato in conseguenza alle esperienze di vita. È fondamentale anche tenere conto dell'aggressività dell'individuo, caratteristica costante dell'uomo ed ineliminabile. Questa analisi, porta a una conclusione ben precisa in termini di violenza di genere: l'immaginario socioculturale, considera la donna come la dolcezza e come la depositaria della prole e il maschio come capostipite della famiglia e difficilmente questi stereotipi potranno essere decostruiti. Per questa modalità educativa, il maschio è propenso a esternare maggiormente l'aggressività a differenza della femmina che che impara a metterla in atto in modo più sotterraneo. Come già detto, si tende a considerare il maschio più violento e più aggressivo, perchè si inciampa, molto di frequente, nell'errore di considerare la violenza fisica come l'unica forma di violenza presente. Invece essa ha numerose forme che adesso andrò ad elencare ma che andrò ad analizzare dettagliatamente nel prossimo paragrafo: violenza psicologica, violenza verbale, violenza economica, violenza sessuale, stalking, violenza domestica, violenza assistita, violenza di genere, mobbing.

1.2: Le varie forme di violenza agita:

Come spiegato nel primo paragrafo, erroneamente, si tende a considerare vera e propria "violenza"⁴ solo quella fisica, che avviene all'interno delle mura domestiche, ma, è importante spiegare che si possono mettere in atto nei confronti di una donna, varie tipologie di violenza, di cui molto spesso non ci si riesce a rendere conto, in quanto esse sono "violenze implicite", attuate indirettamente, e l'uomo non possiede abbastanza strumenti a livello empatico per rendersi conto di ciò che sta facendo. Tra queste ricordiamo:

- * *violenza fisica*: Comprende l'uso di qualsiasi azione finalizzata a far male o spaventare la persona che viene aggredita. Si parla già di violenza fisica intendendo qualsiasi contatto che miri ad intimidire la persona, fino al provocare ferite gravi, con necessità di cure mediche, provocando a volte la morte della persona aggredita. La violenza fisica è ovviamente la più comune e anche la più facile da dimostrare perchè è l'unica forma di violenza che può lasciare tracce e forme evidenti come lividi, grassii, segni di percosse ecc. di conseguenza, è anche la forma di violenza, maggiormente difficile da ignorare. Tra alcuni esempi di violenza fisica, possiamo ricordare: spingere, afferrare le braccia, mordere, pizzicare, tirare i capelli, bruciare. (Vasari e Spada, 2015)

⁴:Spada A., Vasari M. "Linguaggi e gesti della violenza", Publi stampa, Ravenna

- * *violenza sessuale*: Per violenza sessuale si intende ogni forma di coinvolgimento in attività sessuali senza un reale consenso, utilizzando la "coercizione". L'associazione Onlus "*donne contro la violenza*" spiega opportunamente che anche all'interno della coppia la legge riconosce come violenza l'atto sessuale senza il nostro consenso. Inoltre, si parla di abuso anche se non si è subito l'atto sessuale, ma si è state costrette ad assistervi. La violenza sessuale, può essere portata allo stremo con il reato di stupro, ovvero "un atto di congiungimento carnale imposto con la violenza" (Enciclopedia Treccani).

Questo tipo di violenza, comprende anche, secondo Vasari e Spada, il mettere in ridicolo i comportamenti sessuali della donna e le reazioni che essa può avere, fare pressione per ottenere materiale pornografico, fino ad arrivare ad obbligarla ad avere rapporti sessuali non consenzienti con altre persone. Bisogna considerare che si può parlare di "stupro" anche nel caso della pretesa del marito di avere un rapporto sessuale con la moglie, quando essa non ne sentisse il desiderio. Nel libro "anche le donne uccidono" di Glenda Mancini, si parla di "diritto al sesso" e spiega che in epoca medievale veniva considerato "stupro" solo il rapporto sessuale non consenziente perpetuato da un estraneo ma non quello del marito. Attualmente, non esiste più un "dovere coniugale", ma la donna è libera di tirarsi indietro dal rapporto quando preferisce, in caso di insistenza o obbligo, si parla automaticamente di costrizione e stupro.

Tra le forme di violenza sessuale dobbiamo anche riportare il caso delle *mutilazioni genitali femminili* (MGF), che include l'asportazione totale o parziale, dei genitali femminili esterni, per motivazioni generalmente